

Snowboard Big Air

## Finale amara per Matteoli Niente podio, si classifica quinto

Charlène Guignard e Marco Fabbri ieri hanno contribuito alla causa azzurra con un 2° posto nelle coppie di danza ANSA



Ha il sapore amaro del fiele la finale di Big Air di snowboard per Ian Matteoli. Il 20enne piemontese non riesce ad agguantare una medaglia al Mottolino di Livigno, nonostante le aspettative della vigilia, e chiude quinto, a sei punti pieni dalla medaglia di bronzo in

una gara che vede l'Asia occupare tutto il podio con una doppietta di giapponesi, Kira Kumura (179,50) oro davanti a Ryoma Kimata (171,50) argento, a precedere il cinese Yiming Su (168,50). È un grande rimpianto per il giovane azzurro: nelle qualifiche aveva

sbalordito e si era accreditato addirittura per poter puntare all'oro. Che non sia la serata giusta per compiere l'impresa, la prima medaglia nel Park & Pipe, si capisce già dalla prima run che rovescia quella magica di giovedì scorso. Il balzo con il suo amato Switch

Backside 1980 lo porta con i glutei a terra e lo scaraventa in penultima posizione (26,25). La gara è tutta in salita, Matteoli si riavvicina al bronzo, ma non ce la fa. Una lezione da cui trarre insegnamenti in fretta: Matteoli dovrebbe infatti partecipare anche alla slopestyle.

# Stamattina è il turno di Goggia Che sogna il tris di medaglie

**Discesa libera.** Dopo l'oro 2018 e l'argento 2022 punta ancora al podio. Molto attese anche Vonn e Brignone che ha deciso: sarà al via a Cortina

FEDERICO ERRANTE

Brividi veri. Possibilmente non come quello nella seconda prova di ieri, quando Sofia Goggia si è salvata con un numero dei suoi da un rischio che chissà quali danni avrebbe potuto causare. Anche perché, al netto dell'episodio, la bergamasca - che oggi avrà il pettorale n.15 - ha chiaramente confermato il suo tradizionale feeling con la «sua» Olympia delle Tofane pur in un sabato-cavario per il meteo.

Conterà, oggi alle 11,30 (diretta tv su Rai sport ed Eurosport) unire tutti i pezzi e le indicazioni emerse dai test per ottenere quella che potrebbe essere la terza medaglia consecutiva dopo l'oro di Pyeongchang 2018 e l'argento di Pechino 2022. Se la 33enne finanziaria in Cina aveva recuperato a 23 giorni dall'infortunio al ginocchio, questa mattina sarà Federica Brignone (pettorale n.3) a mettere il punto esclamativo su un altro fenomenale recupero. La Tigre di La Salle, infatti, ha sciolto le riserve dopo il settimo crono in un training che, dopo il pettorale numero 23 di Elena Curtoni, è stato abbassato alla «Grande Curva» complici l'intensità crescente della nevicata. Una dietro l'altra staccate da soli 7/100 e rispettivamente a 86 e 93 dal miglior crono dell'americana Breezy Johnson, Sofi e Fede



Sofia Goggia in prova a Cortina: oggi avrà il pettorale numero 15 ANSA

■ Appuntamento stamattina alle 11,30. Ieri Sofia settima in prova con qualche brivido

saranno due frecce in una faretra azzurra pronta a scagliare anche Laura Pirovano (n.8) e Nicol Delago (n.7). Le pretendenti ai metalli tuttavia saranno molte, a partire da quella Lindsey Vonn - oro nella disciplina a Vancouver 2010 - che pare più forte anche di un ginocchio sinistro malconcio (terzo tempo ieri dietro ad un'altra pos-

sibile outsider, la tedesca Kira Weidle). Oltre a SuperSofì e a WonderWoman, al cancelletto anche la campionessa uscente, la svizzera Corinne Suter: tre titolate - sulla carta qualche possibilità in meno per l'elvetica - che cercano qualcosa di mai accaduto. Nessuna, infatti, è riuscita a bissare il gradino più alto ai Giochi in due edizioni non consecutive. Unica a compiere l'impresa a quattro anni di distanza la tedesca Katja Seizinger tra Lillehammer 1994 e Nagano 1998.

«La torcia? Mi resterà nel cuore»

«Ricevere la torcia olimpica da Gustav Thöni - ha dichiarato Goggia - e accendere il braciore in simultanea con Alberto Tomba e Deborah Compagnoni è stato un momento che mi rimarrà nel cuore. La prova? Non vedevo bene nella prima traversa e l'ho sbagliata mentre dalle Tofane in poi ho sciato bene; sarà quello il mio punto cruciale. Il fondo intanto sta diventando sempre più duro e compatto». Guardando indietro, oltre a Sofia, altre tre italiane sono salite sul podio olimpico: Nadia Delago nel 2018 (bronzo nella gara vinta da Sofia), Isolde Kostner (argento nei 2002 a Salt Lake City e bronzo a Lillehammer 1994) e Giulia Minuzzo (bronzo a Oslo 1952).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Maj e quella miniera d'argento «Due gioie e un po' di rimpianto»

MAURO DE NICOLA

Mentre a Milano-Cortina parte la caccia alle medaglie olimpiche, anche a Schilpario c'è chi, dopo averne conquistate due, le ha dovute cercare a lungo. È Fabio Maj, grande fondista scalvino capace di vincere l'argento a Nagano 1998 e a Salt Lake City 2002.

Perché ha dovuto cercare le medaglie?

«Perché i miei tre figli ci hanno giocato e ogni tanto sparivano. Le cercavo in tutta la casa trovandole ovunque, sotto il divano, in cucina, nel letto (ride, ndr). Ora sono cresciuti e le ho appese in salotto».

E a guardarle adesso che sensazioni suscitano?

«Non nego che provo un po' di nostalgia, in un batter d'occhio sono volati quasi trent'anni. Sono contento della mia carriera e della mia vita, ma quando guardo le gare alla tv mi piacerebbe essere ancora lì».

Partiamo dal principio, lei è nipote d'arte.

«Sì, mio zio è Giulio Capitanio, il pioniere dei fondisti in Italia. Quando ho iniziato a sciare avevo sei anni ispirandomi proprio a lui e come tutti i ragazzini dello Sci Club Schilpario seguivo le sue gare nel bar dove c'era l'unica tv del paese, ovviamente in bianco e nero».

Dopo aver fatto riserva a Lillehammer nel '94 quattro anni dopo si vola in Giappone, a Nagano.

«In Norvegia pur non gareggiando ho respirato la prima



La 4x10 azzurra a Salt Lake City: Zorzi, Di Centa, Pillier Cottre e Maj

aria olimpica, mentre a Nagano sono partito con una delusione: avevo qualche incertezza e ho rinunciato alla 30 km, la gara che preferivo pentendomene amaramente. Silvio Fauner vinse il bronzo e se penso che su

quella distanza l'avevo sempre battuto... Mi brucia ancora oggi».

Però la staffetta andò benissimo. «Delle due medaglie quella giapponese è quella che mi ha

più emozionato. Ero terzo frazionista e me la giocavo con il norvegese Bjorn Daehlie, il mio idolo, per me il più grande fondista di tutti i tempi. Mi tremavano le gambe anche perché eravamo primi e pensavo: perché proprio io? Quei due (Marco Albarello e Fulvio Valbusa, ndr) avevano fatto un "garone" e toccava a me confermare la posizione contro un mostro sacro».

E come andò?

«Bene. Le gambe giravano e ho capito che era la giornata buona. Ero davanti e gli ho fatto cenno di passare ma mi ha risposto di no. Temevo un suo scatto, ma quando l'ha fatto sono riuscito a resistere e siamo arrivati insieme. A quel punto la responsabilità è passata a Fauner che purtroppo ha perso di un pelo la volata con Thomas Alsgaard. Bello l'argento, ma per me è stato un oro perso».

Ancora staffetta a Salt Lake City quattro anni dopo, ancora un secondo posto. Bicchiere di nuovo mezzo vuoto?

«Anche qui perdemmo in volata per un decimo di secondo con la

Norvegia, la nostra bestia nera, che forse voleva farcela pagare per lo smacco di Lillehammer '94 quando a casa loro siamo stati noi a batterli sul filo di lana davanti a migliaia di tifosi ammutoliti. Mi affidarono il lancio e quindi avevo meno responsabilità. Comunque ho fatto il mio passando il testimone a Giorgio Di Centa in seconda posizione a sei secondi dal solito norvegese. Alla fine Christian Zorzi, pur essendo sprinter di razza, si è fatto bruciare sul filo di lana. Scherzando l'ho accusato di essere stato lui a perdere l'oro. Per farla così la volata ero capace anch'io, gli dicevo. In realtà eravamo contentissimi perché il bis d'argento era un risultato fantastico».

E oggi?

«Sono in pensione e seguo lo Sci Club Schilpario cercando di trasmettere qualcosa della mia passione, mentre i miei figli hanno scelto altre strade. Con loro vado in bici e in montagna e cerco di dedicare a mia moglie Simona il tempo che prima non avevo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA